

LIBRETTO

ATTO PRIMO

SCENA I

Piazza di Messene con Trono, Grand'ara nel mezzo con la Statua d'Ercole coronata di pioppo.
Tempio chiuso in lontananza il quale poi s'apre.

EPITIDE

Questa è Messene, il patrio cielo è questo
dell' infelice Epitide. Cresfonte
mio illustre genitor qui diede leggi,
qui nacqui Re, quest'è la mia reggia.

SCENA II

Trasimede, e coro di Messeni con in mano rami, e Corone di pioppo, cingendo in ordinanza il trono, e la statua, si prostrano in
atto di offerire le loro corone, e rami. Epitide in disparte.

CORO

Sù sù Messeni,
sospiri e prieghi.

EPITIDE

Quai genti son coteste? E con qual rito
cingono il regal seggio e il sacro altare?

TRASIMEDE

Sperar ci giova
che il cielo irato
al fin placato,
per noi si pieghi.

CORO

Sù sù Messeni,
sospiri e prieghi.

TRASIMEDE

Undici volte oggi rinato è l'anno
da che ucciso fu il nostro
buon Re Cresfonte e due
pargoletti suoi figli.

EPITIDE

Ma dell'autor non è ben certo il grido?

TRASIMEDE

Anassandro egli fu.
Della Regina Merope era servo.
L'ombre il tolsero al guardo e alla sua pena,
né di lui più s'intese.

EPITIDE

Altro germoglio
sopravvive a Cresfonte?

TRASIMEDE

In Epitide vive
degli'Eraclidi il sangue e la speranza
dell' afflitta Messenia.

EPITIDE

Come a lui perdonò l'empio omicida?

TRASIMEDE

L'esser lungi in Etolia
ostaggio al Re Tideo fu sua salvezza.

EPITIDE

Ma de' pubblici affari il grave peso
cui s'affidò?

TRASIMEDE
Divise
Merope e Polifonte i nostri voti;
a lei nocque il sinistro
sparso rumor del parricidio. Eletto,
Polifonte rimase
degl'Eraclidi anch' egli uom saggio, e prode.

EPITIDE
Né si pensò che un giorno
richiamar si dovea il regal figlio?

TRASIMEDE
Sul crin di Polifonte è la corona
un deposito sacro,
all'erede ei la serba.

SCENA III

Polifonte, Trasimede uscendo dal Tempio con seguito. Epitide in disparte, Polifonte va a sedere sul trono.

POLIFONTE
Udiste? Or chi nell'alma
nutre spirti guerrieri e chi nel braccio
tiene valor, vada, combatta e vinca.

EPITIDE
Imponi
ch'io là sia tratto ove si pasce il fiero
cinghial di mille straggi.
L'abbatterò,
e se cadrò Messenia
mi darà lode e fia
ch'ella di pochi fiori
a me sparga la tomba, e l'ossa onori.

POLIFONTE
Giovane, molto a te dee Messenia,
nulla tu a lei; straniero
ai panni, al volto, al favellar mi sembri.

EPITIDE
Io greco sono,
né per lieve cagion qui trassi il piede,
più dir non posso. All'ora
che dal cimento io vincitor ritorni
saprai qual sia perché tu venga e donde.

POLIFONTE
Seguitelo nel tempio e alle mie stanze
poi si conduca.

ARIA DI EPITIDE
Dono d'amica sorte
non cura il mio valore
che quando il braccio è forte
l'alma timor non ha.

Sarà quel mostro fiero
trofeo del mio furore
e pace un regno intero
dal mio coraggio avrà.
D.C.

SCENA IV Polifonte, e Trasimede

POLIFONTE
Ver noi se non m'inganno
parmi venir Licisco.

TRASIMEDE
È desso appunto,
nunzio del Re Tideo.

ARIA DI TRASIMEDE
Del tuo sovrano volere
porto la legge a lei
e ad essa affetti miei
parlate voi per me.

E dal tuo cenno istesso
del suo bel core avrai
il libero possesso,
la sospirata fe'.
D.C.

SCENA V

Polifonte, e Licisco con seguito di Etoli.

LICISCO
Re Polifonte, al cui voler sovrano
di Messenia ubbidisce il nobile regno,
il Re Tideo che glorioso impera
sull'Etolia possente,
m'invia suo nunzio. Ecco la carta, ed ecco
la tessera ospitale e il noto segno; *(presenta a Polifonte le lettere e credenziali)*
egli si duol che contro il diritto e i patti
di scambievolmente pace
tu rapir gl'abbi fatto Argia sua figlia;
la grave offesa è d'alta piaga impressa
in cor di Re e di padre; al suo dolore
diasi compenso. O gli si renda Argia,
o coprirà della Messenia i campi
d'armati e d'armi, e pagheran la pena
d'un atto ingiusto, i popoli innocenti.
Tanto espone il mio Re qual più ti piace,
scegli amico o nemico, o guerra o pace.

POLIFONTE
Vendicar si dovea
con la forza la forza,
da l'Etolico Re perché si niega
Epitide al suo regno?
Egli ce'l renda e noi daremo Argia.

LICISCO
Come o Dio! Qui non giunse
l'infausto avviso? E come
ciò che a tutta la Grecia è già palese
in Messenia si tace?

POLIFONTE
E che?

LICISCO
La morte
dell'infelice Epitide.

POLIFONTE
Che narri?
Morto! Ma dove? E come?

LICISCO
Nella Focide appunto
colà dove il sentiero in due diviso
parte a Dauili conduce e parte a Delfo.

POLIFONTE
Stelle, chi mai versò sangue sì illustre?

LICISCO
Vano ne corre il grido.

POLIFONTE
Misero regno, prence sfortunato!
(Ma se Eptide è morto io son beato.)

LICISCO
Giusto dolor.

POLIFONTE
Sino a più certo avviso
tacciasi il fiero caso; e la mia reggia
sia tua dimora.

LICISCO
Intanto
che risolvi d'Argia?

POLIFONTE
Eh, ch'Eptide è sol la pena mia.

ARIA DI POLIFONTE
Tutti i pensieri impegno
per vendicar l'oppresso,
non penso più del regno,
non curo più me stesso,
non ho più pace al cor.

Ma chi nel sen leggesse
il bel piacer ch'io sento
vedrebbe pur ch'io mento,
ch'è falso il mio dolor.
D.C.

SCENA VI
Licisco.

LICISCO
Eptide si salvi
con la frode innocente e giunga al regno,
ma come ancor qui nol riveggio, ei pure
mi precedè, qual fato
lo ritarda a Messene e a' voti miei?
L'anima real voi proteggete o Dei.

ARIA DI LICISCO
Sin che il tiranno scendere
dal soglio non si vede
e al trono stesso ascendere
il combattuto erede
sento il mio cor esanime,
più respirar non so.

Ma, ma quanto tarda o Dei
quel sospirato istante
da cui sperar dovrei
quel che bramando io vò.
D.C.

SCENA VII
Gabinetto con porta segreta.
Merope sola.

MEROPE
Ecco pur giunto il giorno
che dir poss'io di mia sciagura estrema,
era poco o fortuna avermi tolto
il regno non dirò, ma sposo e figli
da man crudel barbaramente uccisi;
era poco in esiglio
tenermi il caro Eptide, in cui solo
consolar mi potessi,
di Polifonte al letto

vuoi ch'io passi e il consenta, il decim'anno
giurato alle mie nozze oggi si compie,
o giorno! O legge! O giuramento! O Nozze!

SCENA VIII
Trasimede, e Merope.

TRASIMEDE
Con qual senso o Regina
di comando fatal nunzio a te venga
lo sa il ciel, lo sa l'alma (e amor se'l vede.)

MEROPE
E nunzio di sponsali e di grandezze
vieni sì mesto?

TRASIMEDE
Che ben più volte
lessi ne' tuoi begl'occhi
contro di Polifonte odio e disprezzo.

MEROPE
E quest' odio alla tomba
mi sarà scorta. Io sposerò il tiranno
per poi svenarlo in alto sonno oppresso;
indi col ferro istesso
fumante ancor de l'odioso sangue
su le vedove piume io cadrò esangue.

TRASIMEDE
Tolgan gli Dei sì barbaro disegno.

MEROPE
No, no, compiasi l'opra,
Merope una volta
o forte o disperata
finisca di morir ma vendicata.

TRASIMEDE
Regina era mia pena, e pena atroce
il pensarti altrui sposa,
ma se all'aspra sciagura altro rimedio
non ti riman che morte,
vattene Polifonte
ti accolga fortunato e seco regna.

MEROPE
Regnar con Polifonte, e Trasimede
mi consiglia così? Questa è la fede
tante volte giurata?

TRASIMEDE
Ahi che far posso?

MEROPE
Se m'hai pietà, se la memoria illustre
del buon Re nostro ucciso ancor ti è cara,
su l'orme d'Anassandro
vanne, tutto ricerca, e quell'infame
si arresti, s'incateni, e a me si guidi,
questo è il sol mio rimedio, a te lo chiedo,
vanne e tua gloria sia
e la mia vita, e l'innocenza mia.

ARIA DI TRASIMEDE
Io già sento nel mio petto
tale affetto
tal valore,
che l'iniquo traditore
al tuo piede io porterò.

Sol che in me pietosa i rai
volga omai
tutto fede,
tutto ardir per te sarò.
D.C.

SCENA IX
Merope, e Argia.

MEROPE
Voi che sapete o Dei la mia innocenza
reggete i passi suoi.

ARGIA
Non più sola o Regina andrai costretta
alle giurate nozze,
gli Dei della Messenia
vogliono le mie.

MEROPE
Qual fia lo sposo?

ARGIA
Al prode
uccisor del rio mostro
il decreto del Ciel mi vuol consorte.

MEROPE
Fausto sarà ciò che comanda il Nume.

ARGIA
Il Nume o mal s'intende,
o ubbidito mal fia,
né consorte d'Argia
altri sarà ch'Epitide; né punto
a me cal la Messenia onde il mio amore
sacrificar le debba e il mio riposo.

SCENA X
Polifonte, e sudetti.

ARIA DI ARGIA
A questa e a quella
vuol ardere il mio core
e libero l'amore
voglio per me serbar.

Non v'è nemica stella,
non v'è potere umano
che questo don sovrano
del ciel possa involar.
D.C.

SCENA XI
Merope, e Polifonte.

POLIFONTE
Del cor d'Argia resti la cura a' Numi.
Del tuo bella Regina
ragion ti chieggo.

MEROPE
Polifonte ti parli
Merope più sincera,
t'odio quanto odiar puossi
un carnefice, un mostro, un parricida.

POLIFONTE
Merope odiarmi tanto?
E in che t'offesi?

MEROPE
In che mi chiedi? Il dica
il rimorso al tuo core
empio tel dica il sangue

de' miei figli svenati,
del mio sposo tradito.

POLIFONTE
Ma il perfido Anassandro era il tuo servo.

MEROPE
Dillo ministro infame
de' tuoi consigli e di quel cieco orgoglio
che ti spinse a salir sul non tuo soglio.

POLIFONTE
T'intendo pur t'intendo,
ma al talamo verrai.

MEROPE
Dimmi al sepolcro
e verrò più tranquilla.

POLIFONTE
Strascinata all'altar verrai costretta
più che dal mio comando,
dal sagro tuo solenne giuramento.

MEROPE
(O giuramento, o Merope infelice!)

Voi tremende d'abisso
implacabili furie e tu funesta
sanguinosa discordia,
odio, morte, terror, tutti v'invoco
pronubi alle mie nozze ardan per voi
sul letto profanato
le sacrileghe faci
e voi di fiori in vece
spargetelo di serpi e di ceraste
sin che pallido esangue e tronco busto
quel tiranno crudel per me si scema
dormir l'ultimo sonno in notte eterna.

ARIA DI MEROPE
Barbaro, traditor
porta l'amor, la fe'
lungi da questo cor,
l'amor tu chiedi a me?
Mira ne' danni miei
qual sono, qual sei,
empio tiranno.

Odio, furor, velen
per te sol nutro in sen,
premio al tuo inganno.
D.C.

SCENA XII
Polifonte, poi Anassandro.

POLIFONTE
Ora ben t'avvedrai femina ingrata
(presa una chiave apre una porticella segreta)
quanto possa un' offesa in cor reale.
Anassandro... *(affacciandosi all'uscio)*

ANASSANDRO
Eccomi, vuoi ch'io torni
nella reggia d'Etolia e colà sveni
il mal guardato Eptide? Son pronto.

POLIFONTE
Mori già l'infelice e senza nostra
colpa morì. Ciò che al tuo zelo io chiedo
è più facile impresa. Esci in Itome,
soffri che tra catene
ti rivegga Messenia:
della morte de i figli e del marito
accusa la Regina e attendi poi

dalla mano real di Polifonte
e grandezze, e tesori, ancor del trono
vieni a parte se vuoi, tutto è tuo dono.

ANASSANDRO
La Regina accusar?
Merope accuserò.

POLIFONTE
Caro Anassandro,
della grandezza mia fido sostegno,
per te dir posso, è mio lo scettro, e'l regno.

ARIA DI ANASSANDRO
Con inganno fortunato
la costanza di mia fede
a te regno serberà.

E lagnandosi del fato
al tuo piè chiamar mercede
l'innocenza si vedrà.
D.C.

SCENA XIII
Polifonte, poi Epitide.

POLIFONTE
Guardie, a me lo straniero.
In Itome ei si scorti.

SCENA XIV
Epitide.

EPITIDE
Argia dolce mio bene, e dove sei?
Oh Dio chi ti nasconde a gl'occhi miei?

ARIA DI EPITIDE
Che gran pena, che tormento,
nel mio core o Dio risento,
non m'avanza più costanza
tanto affanno a tolerar.

Mi si asconde il caro bene,
mi tradisce la mia spene,
mi spaventa il mio penar.
D.C.

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA 1
Montuosa con rocca nell'alto. Grotta nel mezzo, e bosco nel basso.
Preceduto da festoso seguito di Messeni, Epitide esce dalla grotta, e viene scendendo dal monte, poi Polifonte, Merope, e Licisco.

ARIA DI EPITIDE

Piagge amiche a voi ritorno
trionfante e vincitor.

MEROPE

(O Dei! Qual se l'ascolto e qual se'l miro
mi si desta nell' alma inusitato
non inteso tumulto?)

EPITIDE

Che la Regina... O Dio, Merope è questa?

MEROPE

Merope sì, non la Regina, un'ombra
son di quella che fui.

EPITIDE

Concedi o donna eccelsa
(ah quasi dissi o madre)
ch'io bacci umil la nobil destra.

MEROPE

(O bacio
onde in seno m'è corso e gelo, e foco.)
Straniero, addio.
(Cresce in mirarlo il turbamento mio.) (*Trattenendo Merope*)

EPITIDE

Ciò ch'esperò Regina
la tua richiede e la real presenza.

MEROPE

O ciel! La mia? Parla, chi sei, chi rechi?

EPITIDE

il mio nome è Cleon.

LICISCO

(Par vero il falso
con tal arte l'adorna.)

MEROPE

Or d'Etolia a noi vieni?

EPITIDE

Vengo di Delfo,
la via tra Delfo e Dauni,
trovai nobil garzon giacer trafitto.

POLIFONTE

Che? Trafitto un garzon tra Dauli e Delfo?

LICISCO

Quant' ha?

EPITIDE

Sei volte e sei rinato è il giorno.

LICISCO

Tutto s'accorda e il tempo, e il loco. (*A Polifonte*)

POLIFONTE

Estinto
il ferito giacea?

EPITIDE

Tanto di vita
sperava ancor che potè dirmi amico,
io moro.
Di Messene
nella reggia, soggiunse, a Polifonte
ed a Merope reca
quest' aureo cinto e questa gemma illustre,
mie spoglie e mio retaggio,
baccia per me di Merope la destra.
Poi tacque,
gettò un sospiro, abbassò i lumi e giacque.

MEROPE

Qual funesta caligine m'ingombra?
Epitide il mio amore, il mio conforto,
l'unico figlio, il caro figlio è morto.

POLIFONTE

Tace ne' gravi mali un gran dolore.
(Sappi occultar l'interna gioia o core.)

MEROPE

Ah che più tardi? Il cinto
dov'è? Dove la gemma, antico dono
d'infelice Regina?

EPITIDE

E quello, e questa
eccoti o regal donna (al suo tormento
del mio inganno crudel quasi mi pento.)

MEROPE

Spoglie del figlio ucciso
del mio misero amor memorie infauste,
vieni sul labro o cor, vieni sul ciglio,
è morto, è morto il caro figlio.

EPITIDE

(Resisto appena.)

MEROPE

E come
semivivo restò? Come il furore
non finì di svenarlo?

EPITIDE

Forse estinto il credè.

MEROPE

No traditore.
Dì che tu l'uccidesti.

EPITIDE

Io, Regina, io l'uccisi?

MEROPE

Tu infame, erano spoglie
sì vili e questo cinto e questa gemma?
Non le curò la predatrice turba?
Ah barbaro, ah fellone,
tu, tu l'assassinasti.
Il core
me'l disse al primo sguardo, or me'l conferma
quel mentir, quel tremar, quel tuo pallore.

EPITIDE

Se colpevole... io sia...

MEROPE

Sei traditore.

ARIA DI MEROPE

Tu crudel, tu vuoi ch'io sia
senza figlio oppressa e mesta,
tremar iniquo ancor vi resta
cor di madre in questo petto
v'è il mio affetto, il mio dolor.

E pensando l'alma mia
che il mio mal da te sol viene
pensa straggi e cerca pene
per punirti o traditor.
D.C.

SCENA II
Polifonte, Epitide, Licisco.

POLIFONTE

Tutto è menzogna, o nulla costa o poco
ad occhio femminil pianto buggiardo.
Pace all' ombra regal giorno sì lieto
in cui per tuo valor salva è Messenia,
festeggi i tuoi sponsali.

EPITIDE

I miei?

POLIFONTE

Di quanto
oprasti alta mercede
avrà nell' amorosa
regal vergine illustre,
scelta da' Numi a te compagna e sposa.

ARIA DI POLIFONTE

Se vaga sia,
se sia vezzosa
la dolce sposa
che il ciel ti diè,
tu gli dirai per me (*a Licisco*),
tu lo vedrai. (*a Epitide*)

A quel bel viso ancelle
stanno le grazie, e'l riso
e l'amorose stelle
scintillano in que' rai.
D.C.

SCENA III Epitide, e Licisco.

EPITIDE

A me nozze, a me sposa?

LICISCO

Il Ciel decreta,
Epitide ubbidisca.

EPITIDE

E poss'io farlo?
Consigliarlo Licisco?

LICISCO

Così servo al tuo cor, così al tuo amore.

EPITIDE

Il mio amor, il mio cor, l'anima mia
non è lo sai che l'amorosa Argia.

LICISCO

E Argia sarà tua sposa,
Argia sarà tuo premio, il Ciel la vuole
prigioniera in Messene
perché seco tu regni amato amante.

EPITIDE

O me se ciò fia vero
fortunato amator, lieto regnante.
Ma il duol della madre è mio spavento.

LICISCO

Dillo tua debolezza, a te i fratelli,
a te il padre sovenga e il tuo periglio.

EPITIDE

Sì ma Merope è madre, ed io son figlio.

ARIA DI LICISCO

Dimmi d'amar la madre,
dimmi d'amar la sposa,
che in questa amor riposa,
in quella il tuo dover.

Ch'io ti dirò che il padre
da te suo sangue aspetta
la sua vendetta aver.
D.C.

SCENA IV
Epitide.

EPITIDE
Merope, Polifonte,
Argia, Messene,
gloria, regno, vendetta, odio ed amore
tutti voi siete oggetto
di spavento e d'invito a' miei pensieri
ma tra gl'affetti miei
quel che più mi combatte e alletta il core
l'odio non è, non è vendetta, è amore.

ARIA DI EPITIDE
Quell'usignolo
che innamorato
se canta solo
tra fronda e fronda
spiega del fato
la crudeltà.

S'ode pietoso
nel bosco ombroso
che gli risponda
con lieto core
di ramo in ramo
cantando va.
D.C.

SCENA V
Camera reale ornata di specchi.
Merope, e Trasimede.

MEROPE
Dunque Anassandro è in tuo potere?

TRASIMEDE
Avvinto
è il traditor fra ceppi alta Regina.

MEROPE
Giusti Dei! Pur vi fece
pietà la mia innocenza.
Già viene il traditor, nel fosco volto
di perfidia e timor spiega l'insegne.

SCENA VI
Anassandro in catene fra guardie, e sudetti.

ANASSANDRO
Voi mi tradiste inique stelle indegne.

MEROPE
Qual colpa han di tua pena
gl'astri innocenti? Al tuo fallir la devi.

ANASSANDRO
A me la debbo è vero.

TRASIMEDE
Errai Regina.
Or di: chi tal fierezza
ti consigliò?

ANASSANDRO
Molto a dir resta e molto
resta a saper, di pubblico delitto
pubblico sia il giudizio.

MEROPE
Va Trasimede,
tosto raduna e popoli e guerrieri
e nella rocca eccelsa
costui ben custodisci, ond' ei non fugga.

ANASSANDRO
Sì sì morirò ma dal mio fato istesso
altri cadrà con mio piacere, oppresso. (*Parte fra guardie*)

TRASIMEDE
Il suo castigo ad affrettar io parto,
solo pria di partir...

MEROPE
Parla.

TRASIMEDE
Concedi
che sul timido labbro esca un sospiro
e ti dica per me...

MEROPE
T'accheta, e prima
rifletti o Trasimede
che a Merope tu parli,
vedova di Cresfonte e tua Regina,
questo ti basti; e regga i detti tuoi
quel buon dover che trascurar non puoi. (*Parte Merope*)

SCENA VII
Trasimede.

TRASIMEDE
Simulare conviene,
e in onta al cor non palesar sue pene.

ARIA DI TRASIMEDE
Taci mio core amante,
frena i sospiri in te,
l'ossequio o Dio la fe'
scordar mi fa quel ben
che tanto amando vò.

E a crescer le mie pene,
sfogarmi non conviene
e simular non so.
D.C.

SCENA VIII
Sala con trono, e sedili.
Argia, poi Epitide.

ARGIA
Il mio Epitide vive
e di Cleon col nome
viva in Messene e vincitor s'onora.

EPITIDE
Qui Argia!

ARGIA
Qui l'idol mio!

EPITIDE
Ad esse ancora
d'uopo è celarmi.

ARGIA
Caro Eptide mio... *(gli va incontro)*

EPITIDE
Qual favellare?
Eptide non son.

ARGIA
Come non sei?

EPITIDE
Non son qual pensi.

ARGIA
E'l nieghi agl' occhi miei?

EPITIDE
Cara più non resisto, Argia perdona,
Eptide son io.

ARGIA
E a me celarti?

EPITIDE
Colpa n'è solo, o Dio!
quella necessità ch'oggi mi vuole
ignoto anche a me stesso.
Ama Cleon, per esso
lascia Argia in libertà tutto il tuo amore,
ed avrà l'amor tuo
da Eptide in Cleon tutto il suo core.

ARIA DI ARGIA
Tu mi lusinghi
mia cara speme
ma il core amante
sperar non sa.

Fida quest'alma
nel caro bene
bella fenice
si struggerà.
D.C.

SCENA IX

Merope, Trasimede, Licisco, ed Eptide, seguito di popolo, poi Polifonte.

MEROPE
Seguami pur Licisco,
venga Cleon, presente
all'alto formidabil giudizio
tutto vorrei non che la Grecia, il Mondo.

POLIFONTE
E che? Senza il mio voto e me lontano
v'è chi raduna e popoli, e soldati?

MEROPE
Mio ne fu il cenno; e questo
da che vedova son fu il primo e'l solo.
Qui si dee Polifonte
l'innocenza svelare e'l tradimento:
qui decretar la vita e qui la morte;
e qui veder se è rea
del sangue di Cresfonte e de' suoi figli
un'empia madre, un perfido vassallo.

POLIFONTE
Chi dar dovrà l'accusa, e chi punirla?
L'accusator sarà Anassandro, al fine
tratto ne' ceppi, e voi,
voi Messeni, custodi delle leggi,
difensori del regno, e tu che sei
del consiglio sovran regola e mente,
il giudice sarete.

EPITIDE
Ella è innocente.

LICISCO
Tal sembra.

POLIFONTE
Opra è de' Numi
l'arresto di Anassandro, ei qui si tragga,
saranno Trasimede e la Messenia
il tuo giudice e il mio.
Al giusto la corona, al reo la testa. *(Va a sedere con gli altri)*

LICISCO
Ei non errò.

EPITIDE
(Voi lo sapete o Dei.)

TRASIMEDE
(Tutti sono in tumulto i pensier miei.)

SCENA X
Anassandro incatenato fra guardie, e sudetti.

ANASSANDRO
Io sono
l'uccisor di Cresfonte e de' suoi figli.
Ecco il braccio, ecco il ferro in brevi accenti; *(Getta uno stile nel mezzo)*
ecco il delitto, il testimon, la pena.

TRASIMEDE
Non basta, del misfatto
si cerca il seduttor, non il ministro.

ANASSANDRO
Oh Dio.

POLIFONTE
Che tardi? A forza di tormenti
parlerai se persisti.

ANASSANDRO
(Rimorsi addio, lice se giova) io manco
lo so Messeni alla giurata fede.
Pur questo debbo al vero
sacrificio funesto
prima che dal mio stral sia sciolto il laccio,
cadde Cresfonte e diede
Merope il cenno ed Anassandro il braccio.

POLIFONTE
(Ecomi in porto.)

MEROPE
Io diedi
il comando sacrilego? Ove? Quando?
Come? Perché?

ANASSANDRO
Regina, ah fossi stato
sordo a' tuoi prieghi, io servo
ubbidirti dovea.

POLIFONTE
Non più. Già sei convinta,
perfida donna. La sentenza è data.
Trasimede la scriva,
la Messenia la segni.
Vattene, alla tua pena oggi t'appresta
al giusto la corona, al reo la testa.
(Vanno le guardie a circondare Merope. Polifonte ripiglia la corona dal trono)

MEROPE
Ah scellerato, ah traditor!

ARIA DI MEROPE

Un labro un cor non v'è
che parli o sia per me,
tutto è nemico o Dio
che fier tormento è il mio,
più tolerar non so.

In così strana sorte
par che infedel consorte,
par ch'empia madre io sia
e pur nell' alma mia
rimorso alcun non ho.
D.C.

SCENA XI

Polifonte, Trasimede, Epitide, Licisco, ed Anassandro.

POLIFONTE

Non si perdan momenti, oggi s'affretti
a Merope la morte.

EPITIDE

Ella a morir? Messeni,
una moglie real mal si condanna
su l'accusa infedel d'un traditore,
infelice Regina! Oh dura legge
che uscì contro di te, né v'è fra voi
chi la difenda? Chi più certe prove
voglia indagar? Così perir si lascia
l'onor tuo, la sua fe' forse innocente?
Ed alcuno di voi pietà non sente?

ARIA DI EPITIDE

Chi condanna il regio sangue,
chi sua sorte non compiangi,
viva sol tra monti e selve
con le belve a conversar.

Ma chi sente di clemenza
qualche senso nel suo petto
è costretto, è costretto a sospirar.
D.C.

SCENA XII

Polifonte, Trasimede, Licisco, ed Anassandro.

POLIFONTE

Sia mia cura punir l'empio Anassandro,
e Merope la tua. Va', scrivi, adempi
la capital sentenza.

TRASIMEDE

Parto a ubbidir (Regina sfortunata.)

ARIA DI TRASIMEDE

Dal tuo comando
in me discende
spirto che accende
l'alta costanza
del mio dover.

Penso che al trono
suddito sono
e ciò pensando
debbo ubbidire,
debbo tacer.
D.C.

SCENA XIII

Polifonte, ed Anassandro.

Polifonte accenna alle guardie che si ritirino.

POLIFONTE
Soli ora siamo e posso
dirti amico fedel, per te Re sono.

ANASSANDRO
Ma sotto il piè non hai ben fermo il trono.

POLIFONTE
Merope estinta, onde temerne il crollo?

ANASSANDRO
D'Epitide da l'ira.

POLIFONTE
Può farmi guerra un nudo spirto, un' ombra?

ANASSANDRO
Vive in Cleone il tuo maggior nemico.

POLIFONTE
T'inganni.

ANASSANDRO
No non m'inganno, è desso.

POLIFONTE
Grand'insidie mi sveli e grand'arcano,
a te il regno dovea, debbo or la vita.
Ancor per poco
soffri i tuoi ceppi. Olà custodi, in cieca (*si avanzano le guardie*)
stanza si chiuda l'empio.
La sua pena ivi attenda, ivi il suo scempio. (*Parte Polifonte*)

SCENA XIV
Anassandro.

ANASSANDRO
Morrò, ma di mie colpe
la memoria vivrà, grande e temuta
ombra sarò d'Averno,
e avrò da gran delitti un nome eterno.

ARIA DI ANASSANDRO
Fiamma vorace
tutto così divora
e vedi solo scempio
dopo di sé lasciar.

Al passaggier non serba
che sassi, arena ed erba
al fin da rimirar.
D.C.

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA I
Parte del giardino reale che corrisponde alla campagna. Grand'albero isolato da una parte.
Polifonte, ed Argia.

POLIFONTE
Non arrossir, Cleon piacque al tuo core?

ARGIA
Eletto da gli Dei degno è d'amore.

POLIFONTE
E sì tosto obliasti il primo amante?

ARGIA

L'infelice è già morto,
e non ardon le fiamme in fredda polve.

POLIFONTE

Non è più tempo Argia
di negar, di tacer ciò ch'è già noto.

ARGIA

E che?

POLIFONTE

Troppo m'offende il tuo timore,
a Merope si taccia iniqua madre
e non a Polifonte anima fida
d'Epitide il destin.

ARGIA

Stelle!

POLIFONTE

Egli vive,
lo so, in Cleon.
Viva egli lieto e regni.

ARGIA

Signor che sul tuo cor regno hai più grande
di quello che rifiuti,
perdona se t'offese il mio timore.

POLIFONTE

Fu giusto e'l lodo il tuo geloso amore,
e tal lo custodisci in fin che spira
l'iniqua madre, a lei se chiede il figlio,
vivo lo nega, e lo compiangi estinto,
che se noto a lei fosse il suo destino
spinta da quel furor con cui trafisse
e la prole e il consorte
potria quella crudel dargli la morte.

ARIA DI ARGIA

A chi dar morte a chi?
Al bel che m'invaghi,
all'idol mio diletto
scudo sarà il mio petto
e questo core.

A riparar lo sdegno
d'ingrata madre irata
mi darà forza e ingegno,
un forte amore.
D.C.

SCENA II

Polifonte, e poi Anassandro fra arcieri.

POLIFONTE

Ecco Anassandro (è giusto
tradire il traditore.)

ANASSANDRO

Eccomi ma fra ceppi e tu nel soglio.
Si ritirano gli arcieri ad un cenno di Polifonte)

POLIFONTE

Son lubriche Anassandro e son gelose
le fortune de' Re. La mia vacilla
se tu non la sostieni.

ANASSANDRO

Ho spirto, ho sangue, ho vita
da offrirti ancor; per altri
esser vile son' io, per te son forte.

POLIFONTE

E s'io chiedessi a te...

ANASSANDRO
Che?

POLIFONTE
La tua morte.

ANASSANDRO
La morte mia?

POLIFONTE
Sol questo
assicurar mi può la pace, e'l trono,
e questa a te richiedo ultimo dono.
Reo sei del mio rossor finché tu vivi.

ANASSANDRO
Se mi temi vicin dammi l'esiglio.

POLIFONTE
E vicino e lontan sei mio periglio.
Arcieri, olà a quel tronco (*s'avanzano gli arcieri*)
si consegnì il fellon.
Intenda
il popolo da voi la sua vendetta,
sacrifizio più illustre, a sé m'affretta.

ARIA DI POLIFONTE
De' vostri dardi
sia stabil segno,
poi de' miei sguardi
sia dolce oggetto
quel traditor.

Io parto o misero
e nel mio aspetto
risparmio alla tua morte
un grande orror.
D.C.

SCENA III

Anassandro legato, per esser saettato dagli arcieri, e Licisco.

LICISCO
Qui muor l'empio e non dassi
a publico fallir publica pena?

ANASSANDRO
Delle mie scelleraggini ecco il frutto.
Merope, oh Dio!
Non morrà che innocente:
morrà Eptide ancor, vivrà il tiranno.
Misera patria mia, tardi ti piango.
No, non chiedo perdono,
m'oda Messene e poi morir mi faccia.
Ella (Numi il protesto)
ella è più rea di me se non m'ascolta.

LICISCO
Per le più occulte vie
guidatelo a' suoi giudici
da lungi vi seguirò.

ANASSANDRO
Con palesar l'inganno
farò ancora tremarti o mio tiranno.
(*Parte fra gli arcieri*)

SCENA IV

Licisco.

LICISCO

Che intesi mai! Qual torbido nell'alma
 mi si svegliò! Muor Merope innocente,
 Epitide è in periglio,
 mi fa pietà la madre, orrore il figlio.

ARIA DI LICISCO
 Torbido nembo freme,
 l'alma lo sente e'l teme
 e sta pensosa.

Perché non ben intende
 ciò che temer lo fa,
 o riparar no'l sa
 o trascurar non l'osa.
 D.C.

SCENA V
 Stanze terrene di Merope.
 Merope con lettera chiusa in mano, poi Trasimede.

MEROPE
 A Merope il tiranno un foglio invia? (*Apri la lettera, e legge*)
 "Merope alla tua morte
 debbo qualche pietade,
 d'Epitide tuo figlio
 Cleon fu l'assassin, prove sicure
 n'ebbi da fido messo".
 (O traditore!)
 "Or che l'autor n'è certo a te lo dono,
 nelle stesse tue stanze
 egli verrà fra poco, ivi il tuo figlio
 vendica, ivi il mio Re, così vedrai
 che non è Polifonte
 quel tiranno che pensi e qual lo fai." (*Vien Trasimede, e Merope gli va incontro*)
 Trasimede, per anco alla mia morte
 un respiro vi resta.

TRASIMEDE
 E qual mai?

MEROPE
 Polifonte in questo foglio
 dona alla mia vendetta
 in Cleon l'uccisor del caro figlio.

TRASIMEDE
 Gran conforto a' tuoi mali.

MEROPE
 Il doverlo a un tiranno assai mi duole;
 pur non si perda, Trasimede io voglio
 veder Cleon, fargli temer la morte
 pria ch'ei la senta.

TRASIMEDE
 Eseguirò il tuo cenno.

MEROPE
 Altro non chiedo.
 Assai per me tu oprasti,
 che se t'ascolto appien la mia virtude
 più non può perdonarti.

TRASIMEDE
 O perdono! O virtù!

MEROPE
 Lasciami e parti.

ARIA DI TRASIMEDE
 Occhi amati io partirò
 per conforto del mio core
 vi domando un guardo solo.

Vendicar allor potrò

con più forza e più valore,
la mia pena e il vostro duolo.
D.C.

SCENA VI
Merope, e poi Epitide.

EPITIDE
(Ah non resisto più, tempo è ch'io parli)
quel figlio che tu piangi...

MEROPE
Parla, Epitide?

EPITIDE
Epitide vive.

MEROPE
Il so, tra l'ombre
del cieco regno.

EPITIDE
Ei vive
qual tu, qual io, questo è il suo cielo, e queste
sono l'aure che spira.

MEROPE
È vivo il figlio mio?

EPITIDE
Te'l giuro, e'l vedi, e'l senti, e quel son io.

MEROPE
Quello tu sei? Ah vile!
Tu sei Cleon, del figlio
sei l'uccisor, la minacciata morte
si è fatta tuo spavento e per fuggirla
mi vorresti ingannar, ma questa volta
non ti varrà la frode.

EPITIDE
Ah madre...

MEROPE
Taci,
sol perché madre son temer mi dei.
Non sei mio figlio, il suo uccisor tu sei.

EPITIDE
Tacerò, morirò, ma pria ch'io mora
ti parli Argia, ti parli
la mia sposa fedel, credi all'amante
ciò che al figlio ricusi.

MEROPE
O là, si faccia
venir Argia, sospendo
sol per brevi momenti il tuo destino
ma di Epitide sei l'empio assassino.

SCENA VII
Argia, e sudetti.

EPITIDE
Più non si neghi il figlio ad una madre,
parlò la mia pietade,
ora parli il tuo amor. Dillo, dillo alma mia
cara cara adorata Argia.

ARGIA
A chi parli? Chi sei? Onde in te nasce
tanta baldanza o frenesia d'amore?
Qual, Regina, è costui? (Cauto mio core.)

EPITIDE

Eh non finger mio ben, l'arte non giova,
l'arcano è già svelato,
tu lo conferma, io son tuo sposo.
Dì che in me vedi
della Messenia il Prence
e di Merope il figlio,
dì ch'Epitide io son.

ARGIA

No, tu no'l sei. Quello non sei, già certa
è la perfidia tua.

EPITIDE

O Dio, ten priego ancora.

MEROPE

Non più, già t'abusasti
della mia sofferenza,
dal più orribile oggetto
libera gl'occhi miei.

EPITIDE

Argia...

ARGIA

Non ti conosco.

EPITIDE

I Numi attesto.
Il tuo sposo son io.

ARGIA

Più non t'ascolto.

EPITIDE

Io sono il tuo figlio.

MEROPE

tu me l'hai tolto.

ARIA DI EPITIDE

Sposa non mi conosci,
madre tu non m'ascolti,
cieli che feci mai?
E pur sono il tuo cor,
il tuo figlio, il tuo amor,
la tua speranza.

Parla... ma sei infedel,
credi... ma sei crudel,
morir mi lascerai?
O Dio manca il valor,
e la costanza.
D.C.

SCENA VIII
Merope, ed Argia.

MEROPE

Quasi m'intenerì, quasi sedotta
il suo pianto m'avea.

ARGIA

Tutto è bugia.

MEROPE

Ne pagherà le pene.
Anzi in questo momento
quel cor fellon cade svenato all'ara
dell' infelice Epitide tradito.

ARGIA

Come? Svenato?

MEROPE

Sì, dato era il cenno,
e fuor di queste soglie
al varco l'attendea la mia vendetta
e la sua morte.

ARGIA
Ah va, corri, sospendi.

MEROPE
Qual pallor, qual pietà! Tardo è il consiglio,
perì l'empio Cleone.

ARGIA
E nell'empio Cleon perì il tuo figlio.

MEROPE
Che sento oh Dei! Cleone,
Cleone è il figlio mio? Perché tacerlo?
Perché negarlo? Amici,
Numi, soccorso, ah s'io non giungo a tempo
son misera del pari e scellerata. *(Vuole partire, ed è trattenuta da Polifonte)*

SCENA IX
Polifonte, e detti.

POLIFONTE
Fermati, arresta il piè madre spietata.

MEROPE
O furia, o traditor.

POLIFONTE
Per te Egitide è morto,
e furia e mostro e traditor son io.

SCENA X
Trasimede, e detti.

TRASIMEDE
Regina.

MEROPE
La mia morte
compisci o Trasimede il cenno... il figlio...
dì, parla; a che amutir?

TRASIMEDE
Quanto io dovea
fido eseguii.

MEROPE
Barbara fede! Iniquo
cenno! Crudel ministro!
Misera madre.

ARGIA
Che? Tu l'amor mio,
tu Egitide uccidesti?

TRASIMEDE
Di qual furor...

MEROPE
Un ferro per pietà, chi mi dà morte?

POLIFONTE
Te la darà fra poco
qual la merti una scure.
Argia, duce, si lasci
costei con le sue furie, e con l'idea
de' suoi misfatti enormi,
andiamo ad affrettarle il suo castigo.

MEROPE

Argia, gl'ultimi pianti
teco anch' io verserò sul figlio amato.

ARGIA

Me il tiranno tradì, te l'empio fato. (*Parte*)

SCENA XI

Merope.

MEROPE

Sei dolor, sei furor ciò che m'ingombri,
dove, dove mi guidi?
Mostri, spettri, chi siete, a che venite?
Polifonte, ah tiranno,
Anassandro, ah spergiuro!
Che turba è quella? Intendo,
ecco il velo funebre, ecco i ministri,
ecco la morte mia, sù che si tarda?
Il colpo che attendo
crudeli affrettate,
piego il capo, ferite, troncate,
sposo, figli, Messeni,
moro e moro innocente.
Innocente? Un' empia sei
tu che il figlio hai trucidato,
perdona o caro figlio,
io credea vendicarti e t'ho svenato.
Escimi tutto in lagrime,
sangue che ancor dai vita al mio dolore,
toglietevi o mie luci al fiero oggetto
più di morte crudel. Qual ferro è quello?
In qual seno ei si vibra? Trasimede
ferma, quegli è mio figlio.
Caro Eptide, o tanto
già sospirato e pianto
mio dolce amor: pur salvo
e ti trovo, e ti abbraccio.
Figlio, figlio... non rispondi?
Vieni vieni ond' io ti baci.
Perché fuggi? perché taci?
O Dio! Qual mi lusingo?
Apro al figlio le braccia e l'aure stringo.

ARIA DI MEROPE

Là sul torbido Acheronte
vedo il figlio in nero aspetto,
parti, o Dio, dagl' occhi miei,
ah ch'oggetto tu mi sei
di rimorso e di terror.

No, t'arresta, anch' io dolente,
tua tiranna ma innocente
vuò abbracciarti o mio tesor.
D.C.

SCENA XII

Salone reale con gran cortinaggio pendente dal soffitto di esso; il quale poi alzandosi lascia vedere il rimanente di esso salone.
Polifonte, Licisco, poi Trasimede.

POLIFONTE

Merope ancor non giunge?

TRASIMEDE

Il reo va sempre
con lento passo a morte.

POLIFONTE

Strascinata ella venga
se volontaria 'l niega, e collo e mani
di funi avvinta traggasi l'indegna
al sanguinoso altar de la vendetta.

SCENA XIII
Merope fra guardie, e detti.

POLIFONTE
Sul freddo busto esangue
mano a man, seno a seno e bocca a bocca
ti leghino crudel ferree ritorte,
e tal vivi fin tanto
che il cadavere istesso a te dia morte.

LICISCO
Sacrilego.

TRASIMEDE
Inumano.

MEROPE
Che ascolto? Ahimé nell'alma
per qual via non usata entra l'orrore.
Averno non l'avea, l'ha Polifonte.

POLIFONTE
Orsù già t'apro io stesso
l'apparato letal.
Mira, Epiide è quegli... ahi son tradito.
(Al cenno di Polifonte si aprono le cortine, e si vede il resto del salone reale)

SCENA ULTIMA
Epitide, Argia, Anassandro, e detti.
Seguito di Messeni, e di soldati.

EPITIDE
Sì, Epitide son io.

MEROPE
Deh figlio.

EPITIDE
Or non è tempo,
sono tuo Re, tuo punitor, tua pena,
questi delle tue colpe
è il testimon, lo raffiguri?

POLIFONTE
O stelle,
vive Anassandro ancor?

ANASSANDRO
Vivo e spergiuro
per tuo rossor, per tuo tormento, o iniquo.

POLIFONTE
Trasimede, Messeni, all' armi all' armi.
Al vostro Re s'insulta, ira ed inganno
s'armi a' danni miei.

TUTTI
Moti o tiranno.

POLIFONTE
Mori? Chi mi difende?

ARGIA
O traditor.

POLIFONTE
Soccorso.

TRASIMEDE
O scelerato.

POLIFONTE
Pietade.

MEROPE

Di Cresfonte l'avesti e de' miei figli?

POLIFONTE
Gl'uccisi è ver, pietade.

EPITIDE
L'avrai ma sol da morte, entro il più chiuso
della reggia sia tratto e là s'uccida.

POLIFONTE
Crudel se così giusta è tua vendetta,
perché qui non l'adempì?

EPITIDE
Ove il padre uccidesti, ove il germano
tu dei morir. Più orribile a' tuoi sguardi
dove peccasti apparirà la morte.

POLIFONTE
Andiam. Con qualche pace
morrò da voi lontano.
Felice me se meco
trar io potessi al baratro profondo
Merope, Epite, la Messenia, e'l mondo. *(Parte)*

MEROPE
Vada con le sue furie, impaziente
già corro ad abbracciarti
o figlio.

EPITIDE
O madre,

MEROPE E EPITIDE
O vita.

MEROPE
Qual Dio ti preservò? Chi a me ti rese?

EPITIDE
Licisco fu, la morte egli sospese
che Trasimede a me vibrava in seno.

LICISCO
D'Anassandro il rimorso
fu la comun salvezza.

MEROPE
Perché a me la tacesti?

TRASIMEDE
E potea dirlo
presente il tuo tiranno?

ANASSANDRO
Or che gran parte
riparai di que' mali onde son reo,
supplice a' piedi tuoi chiedo la morte.

EPITIDE
L'esiglio ti punisca, e ti perdono.
Trasimede a te devo
e vita e scettro, a te mia sposa il core,
a te madre quant' ho, cor, scettro, e vita.

ARGIA
O sposo.

MEROPE
O figlio.

TRASIMEDE
O generoso.

LICISCO
O degno.

MEROPE
Tal da due mostri è per te salvo il regno.

CORO
Doppo l'orribile
fiero timor
di pace e giubilo
s'empia ogni cor.
Vinto è l'orgoglio,
spento è il terror,
ove ha la gloria
fede e valor.

FINE DEL DRAMMA

BTE BERNARDO TICCI EDIZIONI
bernardoticci@yahoo.com
mob. +39 339 1857506